



CONFIMI

09 luglio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

09/07/2020 Eco di Bergamo 05:25 In Bergamasca arrivano 66 milioni a fondo perduto	5
--	---

CONFIMI WEB

08/07/2020 altoadige.gelocal.it Prende il via Confimi Trentino Alto Adige	7
--	---

SCENARIO ECONOMIA

09/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale Accordo in salita sul Recovery Fund Ma Merkel: necessario entro l'estate	9
09/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale Ecobonus e sgravi sulle auto Aiuti a fondo perduto*	11
09/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale Ma Ruocco (M5S): la banca resti pubblica con il Tesoro al 100%	14
09/07/2020 Il Sole 24 Ore La Consulta: lecito estromettere Aspi dalla ricostruzione a Genova	16
09/07/2020 La Repubblica - Nazionale Cancellieri "Pd e Renzi non frenano Sui Benetton il governo rischia"	18
09/07/2020 La Repubblica - Nazionale Dalle grandi opere dieci punti di Pil Ma gli economisti sono scettici	20
09/07/2020 La Repubblica - Nazionale Semplificare è impossibile se per farlo servono 148 decreti	22
09/07/2020 La Repubblica - Nazionale Conte "Non riapriamo la trattativa Se salta il Recovery fund, salta tutto"	23
09/07/2020 La Stampa - Nazionale La spinta del Tesoro una fusione per Mps La pista porta a Bpm	25
09/07/2020 Il Messaggero - Nazionale Meno tasse per il virus ma lo Stato rimborsa le Regioni autonome	26

09/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	28
Ue, Conte: no a rivedere i fondi, come aprire il vaso di Pandora	

SCENARIO PMI

09/07/2020 MF - Nazionale	31
A Mediobanca 335 milioni di npl	
09/07/2020 MF - Nazionale	32
Altagamma , 10 punti per il rilancio	
09/07/2020 Avvenire - Nazionale	33
Primo sì alla manovra, ma per il Senato tempi strettissimi	
09/07/2020 Economy	35
La piccola banca prealpina con idee migliori delle big	
09/07/2020 Economy	37
Più produttività e meno costi il lavoro agile piace alle Pmi	

CONFIMI

1 articolo

In Bergamasca arrivano 66 milioni a fondo perduto

Agenzia Entrate Contributi decreto Rilancio: 26.505 domande presentate da imprese, commercianti e artigiani. Associazioni finora soddisfatte
astrid serughetti

Le associazioni bergamasche plaudono alla celerità dimostrata dall'Agenzia delle Entrate nell'erogare i contributi a fondo perduto prevista dal decreto Rilancio.

Secondo i dati appena diffusi sono state oltre 207 mila le richieste di accesso al contributo presentate da imprese, commercianti e artigiani della Lombardia dal 15 giugno, data dell'apertura del canale. Di queste poco meno di 149 mila sono state evase e le somme già accreditate sui conti correnti, per un totale di poco più di 564 milioni di euro erogati. Nella provincia di **Bergamo** la misura è stata richiesta da 26.505 imprese e ottenuta ad oggi da poco più di 17 mila, per una somma totale ricevuta dal territorio che si attesta sui 66 milioni di euro e mezzo. Scadenza il 24 agosto

Per richiedere il sostegno c'è tempo ancora fino al 24 agosto, attraverso un software e il canale telematico Entratel/Fisconline o una specifica procedura web nell'area riservata del portale Fatture e corrispettivi. Oppure, il contribuente può avvalersi degli intermediari che ha già delegato al suo cassetto fiscale o al servizio di consultazione delle fatture elettroniche. Il contributo è a fondo perduto, cioè senza alcun obbligo di restituzione, e spetta ai titolari di partita iva, esercenti di attività d'impresa e di lavoro autonomo e imprese cooperative del settore agricolo o commerciale con fatturato inferiore a 5 milioni di euro, a condizione che l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 sia inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile dell'anno precedente.

Il contributo ha un importo minimo di mille euro per le persone fisiche e duemila euro per le imprese, ma può salire a seconda del fatturato. Fino al 20% del calo del fatturato se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 sono inferiori o pari a 400 mila euro, al 15%, se superano tale cifra, al 10%, se superano il milione di euro.

A **Bergamo**, sono oltre 2.300 le pratiche relative sbrigate da Confartigianato che sulla misura esprime un giudizio positivo, come spiegato dal direttore Stefano Maroni: «È stata una delle istanze fortemente volute da Confartigianato nazionale, per la quale i tempi di erogazione sono stati rispettati, dando un po' di ossigeno alle imprese». Secondo Maroni la misura era migliorabile, realizzando per esempio un raffronto fra trimestri e non del singolo mese, e concedendo un contributo più alto, ma in ogni caso, afferma:

«La risposta delle nostre aziende è stata positiva». Che sia stata «una buona iniziativa» lo conferma anche **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi Bergamo**: «In questo caso la burocrazia ha funzionato alla perfezione, con una procedura semplice e snella che ci ha soddisfatto». Ascom: c'è qualche ritardo

Minor entusiasmo da Oscar Fusini, direttore Ascom **Bergamo**: «Molte delle imprese che seguiamo non l'hanno ancora ottenuto e occorre capire se si tratta di ritardi tecnici o altro, inoltre resta un capitolo aperto sui distributori di carburante per i quali mancano ancora indicazioni per definire i criteri di calcolo, C'è necessità di questo denaro e c'è un'attenzione fortissima. Sappiamo che è un importo che lenisce solo in parte il danno da lockdown, ma in un momento in cui le casse sono vuote è ancor più necessario».

CONFIMI WEB

1 articolo

Prende il via Confimi Trentino Alto Adige

Prende il via **Confimi** Trentino Alto Adige Bolzano. Prende il via **Confimi** Trentino-Alto Adige. Il nuovo mandamento - ulteriore punto di riferimento per la manifattura italiana e nuova casa della rappresentanza di **Confimi** Industria - nasce... Tags **confimi** 08 luglio 2020 Diminuire font Ingrandire font Stampa Condividi Mail Bolzano. Prende il via **Confimi** Trentino-Alto Adige. Il nuovo mandamento - ulteriore punto di riferimento per la manifattura italiana e nuova casa della rappresentanza di **Confimi** Industria - nasce grazie al supporto operativo di **Confimi** Apindustria Vicenza, e del raggruppamento di aziende del sistema **Confimi** Sanità. A guidare la nuova sede l'industriale Dietrich Gallmetzer, titolare della Gallmetzer Holding, che, spinto dall'idea di un lavoro sinergico, ha coinvolto nel progetto diverse realtà imprenditoriali del territorio, motori dello sviluppo e del progresso economico e sociale del Trentino Alto Adige. **Confimi** Trentino-Alto Adige nasce, quindi, con l'obiettivo di integrarsi e collaborare con le altre associazioni di rappresentanza e accrescere il valore del territorio interagendo con le istituzioni in modo trasparente e proattivo. A completare il direttivo il vicepresidente Michael Gamper, Coo del gruppo Gallmetzer e il direttore Mario Eugenio Nizzola. Grazie alla specificità delle aziende riunite sotto il cappello di **Confimi** Trentino Alto Adige, la territoriale porrà particolare attenzione all'ambito sociosanitario, asset dimostratosi oggi più che mai strategico per l'Italia. Tags **confimi** 08 luglio 2020 Diminuire font Ingrandire font Stampa Condividi Mail

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Primo piano La ripartenza lo stallo

Accordo in salita sul Recovery Fund Ma Merkel: necessario entro l'estate

Ancora molti ostacoli per il Consiglio europeo del 17-18 luglio E Von der Leyen: «Abbiamo la chance di uscirne più forti»
Francesca Basso

Il primo viaggio post lockdown fuori dalla Germania è a Bruxelles, «nel cuore della democrazia europea»: la cancelliera Angela Merkel parla alla plenaria del Parlamento Ue per presentare la presidenza tedesca di turno dell'Unione. La sua prima sfida sarà raggiungere un'intesa sul Recovery Fund da 750 miliardi e sul prossimo bilancio Ue da 1.100 miliardi, per permettere agli Stati membri di affrontare la crisi scatenata dalla diffusione del coronavirus: «L'obiettivo comune è trovare un accordo rapidamente, mi auguro entro l'estate», perché «c'è l'abisso della crisi, non possiamo perdere tempo, a perderci sarebbero i più deboli».

L'accoglie il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli: «La Germania ha capito bene l'importanza della solidarietà europea. Per questo siamo sicuri che sotto la sua leadership il Consiglio saprà rispondere alle sfide davanti a noi». La partita è molto complessa. Il Parlamento europeo, che è autorità di bilancio, ha messo i suoi paletti: niente tagli al Recovery Fund e al budget Ue 2021-2027 proposti dalla Commissione, adeguate risorse proprie e richiesta di diventare anche autorità di controllo sui fondi di Next generation Eu (sono legati al semestre europeo e al controllo della Commissione). Il messaggio è chiaro, non basterà l'intesa tra gli Stati Ue, che comunque sembra lontana.

Il Consiglio europeo straordinario del 17 e 18 luglio è ancora tutto in salita. Restano i no dei Paesi nordici, guidati dall'Olanda, e di alcuni Paesi dell'Est. Ancora ieri il premier ungherese Viktor Orbán dava come «difficile» un'intesa in un solo round. Il presidente Charles Michel non ha nascosto gli ostacoli che persistono dopo due settimane di consultazioni con i leader Ue: le dimensioni del bilancio pluriennale e di Next generation Eu, l'equilibrio sovvenzioni-prestiti, il legame con le riforme, i «rebates» (sconti). «Sto facendo tutto il possibile per un accordo - ha spiegato - ma resta tanto lavoro, potremmo fare un passo avanti solo a un patto: che gli Stati membri siano decisi a collaborare di più gli uni con gli altri». Un appello all'unità e alla solidarietà è arrivato anche dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: «Questa crisi è più profonda e molto più vasta di 10 anni fa, quando alcuni Stati hanno visto salire alle stelle la disoccupazione giovanile, una caduta senza precedenti degli investimenti pubblici, che ha danneggiato le infrastrutture, e per molti è stato un trauma. Ma non è necessario che sia ancora così. Se facciamo le cose giuste possiamo uscire dalla crisi più forti». Cinque sono le priorità della presidenza tedesca: diritti e valori, coesione, clima, digitalizzazione, ruolo dell'Ue nel mondo. Merkel ha chiuso il suo discorso citando la Nona sinfonia di Beethoven: «Ogni volta che la ascolto, scopro qualcosa di nuovo in quella musica, che mi colpisce profondamente così come fa l'Europa. L'Europa si riscopre continuamente e continua a sorprendermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei mesi

Per i prossimi sei mesi, sino a fine anno, la Germania avrà la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue. Lo slogan è «Insieme per la ripresa dell'Europa»

Oltre ad affrontare la crisi scatenata dalla pandemia e impegnarsi per una ripresa economica e sociale, cinque sono i temi su cui intende concentrarsi la presidenza tedesca: diritti e valori,

coesione, clima, digitaliz-zione, ruolo dell'Ue nel mondo

Foto:

Il saluto

La cancelliera tedesca Angela Merkel saluta con il gomito prima di iniziare il suo discorso al Parlamento Ue a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ecobonus e sgravi sulle auto Aiuti a fondo perduto*

Passa la fiducia sul decreto Rilancio Il nodo dei 148 provvedimenti attuativi
Claudia Voltattorni

Roma Una corsa contro il tempo. Che costringe il governo a chiedere la fiducia (e ad ottenere l'approvazione) e far avvicinare il decreto Rilancio alla fine del suo iter parlamentare fino a diventare finalmente legge. Ieri la Camera, con il voto di fiducia, ha approvato con 318 sì (231 no e 2 astenuti) il decreto da mesi in gestazione, partito in aprile per sostenere l'economia italiana nel difficilissimo post coronavirus. Il provvedimento scadrà il 18 luglio, quindi dopo l'ok dei deputati, la prossima settimana i senatori dovranno limitarsi a convertirlo in legge senza poter apporre modifiche. Le misure approvate ieri sono, quindi, ormai quelle definitive.

La maxi manovra da oltre 55 miliardi contiene numerose misure dedicate al lavoro, alle famiglie, alle imprese. Un omnibus che va dal rafforzamento bonus per bici e auto (quest'ultimo inserito durante l'ultimo esame in commissione Bilancio) al rinnovo degli ammortizzatori sociali, dallo stop ai pagamenti dell'Irap ai bonus babysitter anche per i centri estivi e quelli per colf e badanti, dalla sanatoria per i migranti, all'allungo della cassa integrazione. E poi il Superecobonus al 110% per le ristrutturazioni anche per le seconde case e i bonus 600 euro per professionisti e autonomi, il credito d'imposta sugli affitti commerciali e i contributi a fondo perduto per le aziende fino a 5 milioni di euro di fatturato annuo, il reddito di emergenza e lo smartworking prorogato per i dipendenti pubblici fino al 31 dicembre 2020, fino ai 3 miliardi di euro per rifinanziare Alitalia e i 300 milioni di euro per le scuole paritarie. Tra le novità, inserita con un emendamento di Forza Italia e approvata in maniera bipartisan anche la proroga al 2033 delle concessioni balneari, misura che in realtà era prevista già nella legge di Bilancio 2018 ma che molti enti locali non avevano applicato con il rischio che numerosi imprenditori balneari si sarebbero ritrovati a fine anno senza concessione. La misura blocca però ancora una volta la messa all'asta delle spiagge come invece prevede l'Europa, con canoni, in molti casi, davvero molto bassi e introiti per le casse dello Stato di appena 105 milioni di euro all'anno.

Nonostante il voto di fiducia, per il decreto Rilancio il tempo stringe lo stesso. L'ampiezza della manovra di luglio richiede infatti tutta una serie di provvedimenti attuativi che rischiano di rallentarla e di arrivare in ritardo con aiuti e incentivi. Lo spiega il deputato Bruno Tabacci, gruppo Cd-Ri-+Eu: «Messi in fila fanno una certa impressione: serviranno 9 dpcm su proposta dei ministeri interessati; 41 decreti ministeriali da emanare di concerto con il Mef; 15 decreti del Mef di concerto con altri ministeri o con la Conferenza Stato-Regioni; 18 decreti del Mef senza concerto». In tutto, 148 decreti: «Ci sarà da correre - dice Tabacci - mi auguro che saremo in grado di reggere questo ritmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110

570

20

500

245

Foto:

Ammonta al 110%
della spesa sostenuta
lo sgravio fiscale per efficientamento energetico
e adeguamento antisismico: potrà essere usato anche per le seconde case.

Sono escluse abitazioni signorili e ville

Foto:

Raddoppiano da 285 a 570 euro le pensioni destinate
agli invalidi totali.

Tutte le forze politiche
hanno accettato
di sostenere e sottoscrivere l'emendamento
che istituirà l'apposito
fondo nel decreto Rilancio

Foto:

Aumenta di altri 20 milioni
il bonus biciclette,
che a questo punto raggiunge l'ammontare complessivo di 220 milioni. L'obiettivo è quello di
evitare un «click day» per i rimborsi e dare inizio
a una rivoluzione verde
nei trasporti

Foto:

Può raggiungere
un importo massimo
di 500 euro
per nucleo familiare
(300 euro per una coppia)
il credito di imposta utilizzabile presso hotel
e b&b per famiglie
con un Isee fino a un massimo di 40 mila euro

Foto:

Ammontano a 245 milioni
le risorse dei fondi
di emergenza
per lo spettacolo,
il cinema e l'audiovisivo.

Altri 210 milioni

per il sostegno
a librerie, musei,
biblioteche e archivi nergia Caldaia ecologica e finestre, lo sconto in condominio I I
Superecobonus, l'agevolazione fiscale che arriva al 110% ed è per tutti i lavori di
efficientamento energetico (dalla sostituzione delle caldaie, anche condominiali,
all'installazione di pannelli solari) e per la messa in sicurezza in funzione antisismica degli
edifici effettuata tra il 1° luglio 2020 1 e il 31 dicembre 2021 (30 giugno 2022 per gli immobili
di edilizia residenziale pubblica) viene esteso anche alle villette. Già rivolto a prime e seconde
case ma in condomini, si allarga alle seconde case unifamiliari e alle villette a schiera, fino a
un massimo di due abitazioni per cittadino. Vale anche per gli istituti autonomi di case

popolari, le cooperative di abitazione a proprietà indivisa, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le associazioni sportive dilettantistiche. Escluse invece le abitazioni di lusso delle categorie A1, A8, A9 (i castelli). C. Vol. © RIPRODUZIONE RISERVATA Lavoro Più cassa integrazione e smartworking nella PA A I tre 4 settimane di cassa integrazione da utilizzare subito, senza attendere il mese di settembre. C'è voluto un decreto ministeriale allegato al decreto Rilancio per colmare quel gap che rischiava di mettere in difficoltà migliaia di lavoratori e datori di lavoro che una volta finita la cassa integrazione prevista dal decreto Cura Italia si sarebbero ritrovati senza ammortizzatore sociale. Spostato al 31 luglio anche il termine per chiedere il reddito d'emergenza e al 15 agosto per la sanatoria di colf, badanti e immigrati irregolari. I contratti a termine sospesi per il Covid vengono prorogati per il periodo equivalente alla sospensione. Viene inoltre spostato al 31 dicembre 2020 lo smartworking per i dipendenti pubblici per tutti quei lavori che si possono compiere anche da remoto e per una percentuale che raggiunga il 50%. C. Vol. © RIPRODUZIONE RISERVATA Mobilità Incentivifino a 10mila euro perEuro 6e veicoli elettrici I ncentivi per rilanciare il settore dell'auto, uno dei più colpiti dalla crisi post Covid-19. Il decreto prevede bonus per l'acquisto di auto Euro 6 e diesel ma anche per ibride ed elettriche a partire dal 31 agosto fino al 31 dicembre 2020. Così che si può arrivare fino a 3.500 euro di bonus tra sconto del venditore (2.000) e incentivo dello Stato (1.500) per rottamare un'auto di oltre 10 anni e comprarne una nuova più ecologica, almeno Euro 6, dal costo non superiore ai 40 mila euro. Senza rottamazione, il bonus si dimezza. Per quanto riguarda invece le auto più ecologiche, il bonus è superiore e, in caso di rottamazione, arriva a 10.000 euro per le elettriche e a 6.500 euro per le ibride plug-in. Aumentato di 20 milioni di euro il fondo per i bonus monopattini e bici elettriche acquistati dal 4 maggio. C. Vol. © RIPRODUZIONE RISERVATA Tempo libero Viaggi e concerti: voucher per 18 mesi, poi rimborso V iaggi cancellati, eventi e concerti annullati: il decreto si occupa anche di questo. Migliaia di viaggi, ma anche periodi vacanze, non sono stati effettuati a causa del lockdown. Ci saranno quindi dei voucher per compensare la mancata restituzione dei soldi: saranno validi per 18 mesi entro i quali si potranno spendere per altre prenotazioni. Potranno essere utilizzati anche per destinazioni diverse e presso un altro operatore dello stesso gruppo, ma la prenotazione dovrà essere entro i 18 mesi. Se però entro quel termine non saranno utilizzati, si potrà avere diritto al rimborso delle cifre spese. I voucher sono validi per viaggi e vacanze cancellati a causa del coronavirus fino al 30 settembre. Lo stesso vale anche per i biglietti dei concerti, validi per eventi riprogrammati o da rimborsare se cancellati del tutto. C. Vol. © RIPRODUZIONE RISE

L'intervista

Ma Ruocco (M5S): la banca resti pubblica con il Tesoro al 100%

«Mps deve servire per affiancare le aziende»
Fabrizio Massaro

La presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, Carla Ruocco, apre a una banca pubblica del Sud e alla nazionalizzazione di Mps.

Come si sono comportate le banche nel lockdown? Hanno aiutato imprese e famiglie con moratorie e nuovi prestiti garantiti come avrebbero potuto?

«Non c'è un giudizio univoco. Dal nostro questionario emergono comportamenti diversi a seconda delle banche. In linea generale, il trend di attuazione delle misure a sostegno di famiglie e delle imprese appare in netto miglioramento. Si sono registrati però anche dei ritardi, non sempre condivisibili: a metà giugno era stato erogato ancora il 65% dei prestiti richiesti, con tempi molto eterogenei tra le banche. Nell'insieme è un sistema che va monitorato e spinto all'operatività, chiedendo di cogliere a pieno la valenza sociale delle importanti iniziative del governo».

Su cosa indagherete ora?

«È in fase di approvazione una tabella di marcia molto nutrita, dagli npl ai derivati alle recenti crisi come PopBari ed il suo piano di rilancio».

La Banca del Sud: cos'è?

«Intanto una banca che abbia una vocazione fortemente territoriale e che sia di reale sostegno a un Sud sempre più depresso. Considerata la quota maggioritaria detenuta dal Mcc-Medio Credito Centrale, mi pare chiaro che lo Stato debba avere un ruolo nella governance come indirizzo. Ma la banca deve agire con un target di massima efficienza e buona gestione come ogni altro istituto. Insomma, nessuna nuova Cassa del Mezzogiorno. Qui si vuol fare altro».

Mps: nazionalizzare o privatizzare?

«Nella visione del Movimento Cinquestelle c'è massima disponibilità a mantenere un ruolo dello Stato in Mps. Lì è stato fatto un passo avanti con il salvataggio, ora sarebbe bene procedere in quella direzione magari anche per rilanciare il tema della creazione di una bad bank, anche grazie al recente accordo con Amco, e non fare passi indietro».

E su questo troverete l'accordo con il Pd?

«Sicuramente dovremo discuterne. Ma dobbiamo farlo in una visione più sistemica, anche con la Commissione Ue: se stai facendo una operazione su Popolare Bari, stai percorrendo un terreno che hai riscontrato essere salvifico. Sarebbe bene che la Ue tracci una linea che abbracci una logica di questo tipo».

Mps al 100% dello Stato?

«Si potrebbe parlare anche di questo. L'atteggiamento della Ue sta cambiando. È stato sospeso il patto di stabilità, si parla di recovery fund, si può anche parlare di rivedere alcune regole sulle banche».

Si rischia il carrozzone...

«L'intervento nel settore bancario deve volgere sempre a requisiti di efficienza. Non deve essere accanimento terapeutico verso imprese senza futuro, ma sostegno per farle riprendere a camminare sulle proprie gambe. Sarebbe una cosa nuova rispetto all'intervento dello Stato come è accaduto finora, con interventi spesso a crisi ormai esplose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

infrastrutture

La Consulta: lecito estromettere Aspi dalla ricostruzione a Genova

Lo scontro sul Ponte. Per i giudici decisione giustificata dall'eccezionale gravità della situazione: escluso dai lavori chi era responsabile della manutenzione. Conte: «La sentenza ci conforta» Di Maio esulta: «La Corte ci ha dato ragione, adesso pensiamo a fare giustizia per le famiglie delle 43 vittime» Sul tavolo della Corte le questioni sollevate dal Tar Liguria che aveva messo nel mirino le norme del Dl Genova

Giovanni Negri

In una giornata caratterizzata dalle polemiche per l'affidamento ad Autostrade della gestione del nuovo Ponte di Genova, almeno fino alla revoca della concessione, arriva a sera il comunicato della Corte costituzionale che considera legittima l'esclusione della società da tutta l'opera di costruzione. Una decisione che complica certo il percorso per chi, all'interno della maggioranza, punta ancora a un accordo con Aspi.

Le motivazioni saranno depositate solo tra qualche tempo, ma intanto la Consulta fa sapere che la decisione del Governo di non affidare ad Aspi la ricostruzione del Ponte Morandi si giustifica per l'eccezionale gravità della situazione, tale da spingere l'Esecutivo, in via precauzionale, a non coinvolgere nei lavori proprio la società che era incaricata della manutenzione del Ponte stesso.

Ne trae soddisfazione il premier Giuseppe Conte che, dalla Spagna, fa sapere come la sentenza della Consulta «ci conforta sulla piena legittimità della soluzione normativa che a suo tempo venne elaborata dal Governo». Gli fa eco il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, per il quale «la Consulta ci ha dato ragione, non era illegittimo estromettere i Benetton dalla ricostruzione del Ponte di Genova. Adesso pensiamo a fare giustizia per le famiglie delle 43 vittime».

Ieri sul tavolo della Corte erano approdate le questioni sollevate dal Tar della Liguria su numerose disposizioni del decreto legge n. 109 del 2018 (Decreto Genova) emanato dopo il crollo del Ponte Morandi. Il decreto ha affidato a un commissario straordinario le attività di demolizione integrale e ricostruzione del Ponte, oltre all'espropriazione delle aree interessate. Inoltre, al commissario è stato affidato il compito di individuare le imprese affidatarie, impedendogli di rivolgersi alla concessionaria Aspi e alle società da lei controllate o a lei collegate. Infine, il decreto impugnato ha obbligato Aspi a sostenere tutti i costi relativi, sia sul fronte della ricostruzione sia su quello degli espropri.

La Corte ha giudicato infondate le questioni sollevate sull'esclusione di Autostrade dalla procedura negoziata per la selezione delle imprese cui affidare l'operazione di ricostruzione e inammissibili quelle sull'obbligo di farsi carico di tutte le spese.

Di diverso avviso era stato il Tar che, con una raffica di ordinanze, aveva messo nel mirino una serie di elementi del Decreto Genova. In particolare, a venire contestata era stata la tenuta giuridica delle ragioni alla base dell'esclusione di Aspi, il decreto infatti metteva in evidenza come non si poteva escludere una forma di responsabilità della società concessionaria nel disastro del 14 agosto del 2018 e andasse di conseguenza evitato «un ulteriore indebito vantaggio competitivo nel sistema delle concessioni autostradali».

Ragioni che al Tar erano sembrate in conflitto con il parametro di ragionevolezza cristallizzato nell'articolo 3 della Costituzione: «Infatti, l'enunciata impossibilità di escludere che all'origine dell'evento si collochi un grave inadempimento della concessionaria autostradale non equivale ad affermare che la stessa sia responsabile in relazione al mancato assolvimento degli obblighi di manutenzione idonei, in ipotesi, ad evitare il crollo dell'infrastruttura».

L'esclusione in altre parole sarebbe stata fondata non tanto sull'accertata responsabilità per il crollo del viadotto del Polcevera, ma su una semplice ipotesi, fondata sulla «non certa irresponsabilità» della società. Tanto più grave la scelta poi, sostenevano le ordinanze di rinvio, a tenere conto che il Governo ha imposto alla concessionaria di finanziare l'intervento di ripristino, senza predeterminare alcun parametro quantitativo al riguardo e senza prevedere la restituzione delle somme versate, nel caso la responsabilità per il crollo del ponte dovesse essere esclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO AUTOSTRADE, LE TAPPE E LE POSIZIONI

B

Il crollo del ponte

L'annuncio di revoca

A seguito del crollo del Ponte Morandi il 14 agosto 2018 con 43 morti è lo stesso premier Conte ad annunciare la «procedura di caducazione» della concessione per Autostrade

C

il pressing pd

Chiudere il capitolo

Lo scorso 23 giugno il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha chiesto al governo di «chiudere dei capitoli da troppo tempo aperti, come il tema Alitalia, Autostrade o Ilva»

D

Ministra de micheli

Nuovo ponte ad Aspi

«Il nuovo Ponte Morandi sarà gestito da Autostrade. Il concessionario oggi è Aspi ma c'è ancora l'ipotesi revoca». Così ieri la ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli (Pd)

E

le reazioni m5s

Fuori i Benetton

«Il ponte di Genova non deve essere riconsegnato nelle mani dei Benetton», ha detto il capo politico del M5s Vito Crimi. Anche il ministro degli Esteri Di Maio ha detto: «Fuori i Benetton»

F

la replica di conte

Decisione in Cdm

«Porteremo il dossier Autostrade in Cdm. È una decisione di tale importanza che dovrà essere condivisa al di là dei due ministri competenti», ha detto il premier Conte

Foto:

IMAGOECONOMICa

Foto:

Corte costituzionale --> . -->

Ieri la sentenza sul ricorso contro la decisione di escludere Aspi dalla ricostruzione del ponte di Genova

Intervista al viceministro 5S delle Infrastrutture

Cancelleri "Pd e Renzi non frenino Sui Benetton il governo rischia"

De Micheli non mi ha avvertito sull'affidamento del ponte. Era un passaggio obbligato. Ma non si doveva arrivare all'8 luglio senza decidere
Emanuele Lauria

Il contenuto della lettera della ministra De Micheli di cui è vice, lui l'ha appreso sul sito di Repubblica.

Giancarlo Cancelleri, l'uomo di punta dei 5S nel settore delle infrastrutture, non ha difficoltà ad ammetterlo. E lo fa quasi con nonchalance: «Ho saputo del rinnovo della concessione ad Autostrade come tutti, dai mezzi d'informazione. La ministra mi ha mandato un messaggio che era già quasi mezzogiorno».

Non esattamente un esempio di condivisione delle scelte.

«Che devo dirle? Non do neppure eccessivo peso all'episodio. Siamo davanti a un passaggio obbligato, se volete a un atto giuridico di poco conto. A qualcuno il ponte lo devi dare, il concessionario esiste e gestisce quel tratto. Il problema, evidente, è che non si doveva arrivare all'8 luglio senza decidere».

Il problema è anche che i 5S non sono riusciti a evitarlo, non crede? «Eh no, io avevo avvisato del pericolo già quattro mesi fa. Ho rotto le scatole a tutti: guardate dicevo - che arriviamo alla vigilia dell'inaugurazione di un'opera senza sapere a chi affidarla. Avevo visto bene. Non sono stato ascoltato». Ora Conte dice: decisione entro una settimana.

«Parole che mi rassicurano. Ma convochi al più presto il consiglio dei ministri, così il governo finalmente potrà parlarne al gran completo». Con quale proposta andrete al confronto? «Portiamo con convinzione tre proposte: la fuoriuscita dei Benetton, o il loro fortissimo ridimensionamento, l'abbassamento almeno del 15 per cento delle tariffe dei pedaggi come previsto dalla delibera dell'autorità per la regolazione dei trasporti - e la delegificazione dell'iter di concessione».

Aspi va commissariata? «Assolutamente sì. Con l'utilizzo di Anas per fare i controlli di sicurezza al posto di Spea e la messa a bando delle nuove concessioni. Sull'intera tratta autostradale italiana.

Qualcuno pensa di togliere ai Benetton solo le autostrade della Liguria: faremmo loro un regalo, essendo quella la tratta meno remunerativa...». Siete al governo dal 2018 e non siete riusciti a centrare l'obiettivo della revoca che avevate più volte annunciato. Non crede che ciò allontanerà i vostri elettori? «Noi abbiamo portato avanti una battaglia in modo genuino e con serietà. Nessuno può dire che siamo stati noi a non decidere: prima frenava la Lega, ora lo fanno Pd e Italia Viva allo stesso modo. Ma il tempo è finito. Dobbiamo stabilire da che parte andare».

Crede davvero che ciò possa accadere, visti i precedenti? «Mi sembra che una decisione che stia bene a tutti è molto lontana. Ma siamo consapevoli che questa vicenda non si può chiudere in questo modo. Io non dimentico che i Benetton non hanno mai chiesto scusa ai familiari delle vittime».

E se non trovaste un accordo? «Avremmo un bel problema. Il rischio di una crisi, se entro una settimana non ci fosse una soluzione, sarebbe inevitabile. Ma dell'argomento non abbiamo ancora parlato in un vero vertice: e questa è la cosa più assurda.

Peraltro l'atto del passaggio di consegne è subordinato a un protocollo d'intesa fra ministero, commissario e concessionario pro-tempore. Servono delle linee. E, visti i margini temporali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ristretti, si può fare un decreto legge per rivedere la concessione ad Autostrade». Gli sfollati intanto si dicono "basiti" e parlano di "sconfitta della politica".

«Hanno ragione. Ma sappiamo, loro come i parenti delle vittime, che quello di oggi è un atto giuridico transitorio: la partita vera è quella della concessione, appunto. E di certo sarebbe imbarazzante una cerimonia di inaugurazione del nuovo ponte che vedesse la consegna dell'opera a chi è accusato di negligenza per il crollo di quello di prima...». Intanto nell'opposizione c'è chi già saluta la vostra fine: dopo questa battaglia, dice Giorgia Meloni, perderete quella del Mes.

«Restiamo coerenti, sul Morandi come sul Mes. Chissà come mai gli altri Paesi non lo stanno utilizzando.

Perché non hanno capito l'importanza dello strumento o perché è un cetriolo che non vuole prendere nessuno?» Hanno detto Toninelli 15/8/ 2018 "I vertici di Autostrade per l'Italia devono dimettersi prima di tutto. E poiché ci sono state gravi inadempienze, annuncio fin da ora che abbiamo attivato tutte le procedure per l'eventuale revoca delle concessioni".

Salvini 15/8/ 2018 "La revoca delle concessioni è il minimo che ci si possa aspettare.

C'è un privato che ha incassato centinaia di milioni di euro, senza fare quello che doveva" Di Maio 15/8/ 2018 "I responsabili hanno un nome e cognome e sono Autostrade per l'Italia" Conte 21/8/ 2018 "Possiamo accettare il mezzo miliardo offerto da Atlantia solo quale parziale risarcimento, senza alcun pregiudizio per l'avviata procedura di caducazione della concessione" Zingaretti 9/1/ 2020 "Revocare le concessioni ad Autostrade non può essere né un giudizio politico, né prevenuto o superficiale. Si deve entrare nel merito così come sta facendo il governo" "Conte 20/2/ 2020 "Il governo sta conducendo la procedura di revoca ed è interesse della controparte fare una proposta transattiva"

Foto: kIl viceministro 5S Giancarlo Cancellieri, 45 anni, numero 2 alle Infrastrutture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il piano semplificazioni

Dalle grandi opere dieci punti di Pil Ma gli economisti sono scettici

Il programma del governo non convince gli esperti Ponti: "Sbagliato investire nei trasporti"
Micossi: "Maggioranza in difficoltà"
Roberto Petrini

ROMA - Una spinta da 200 miliardi, più di 10 punti di Pil oppure una manovra destinata a produrre un impatto inferiore del previsto? «Un flop», dicono sottovoce alcuni economisti. «La madre di tutte le riforme», ribattono dal fronte del governo. Il giorno dopo il varo della deregulation degli appalti è questo il vero tema: il decreto semplificazioni è in grado di tradursi in carburante per il nostro Pil che cala al ritmo dell'11 per cento? Si alzano voci critiche molto dure e sono pochi coloro che rinunciano ad esprimere almeno qualche dubbio.

Il premier Conte, durante la conferenza stampa post Consiglio dei ministri, non si è sbilanciato e non ha rivelato le stime custodite nei cassetti del Tesoro. Certo l'esecutivo ci conta molto: già nel Piano nazionale di riforma, appena confezionato, l'effetto degli investimenti pubblici e privati darebbe un impulso aggiuntivo, rispetto alla scenario-base, di 2,4 punti nel 2026 e di 5 punti dopo 15 anni. Ma queste cifre potrebbero anche mettersi velocemente in movimento ed aumentare: grazie all'articolo 2 che conferisce poteri di deroga alle stazioni appaltanti, con impatto diretto su opere già finanziate di Anas e Rfi e in virtù dell'articolo 9 del decreto, quello dei commissari, che aprirebbe la strada alle 130 opere strategiche da 200 miliardi che beneficerebbero anche delle risorse del Recovery Fund. Infine si conta molto sull'ambita short list riservata al Dpcm di Conte che dovrebbe individuare i 50 commissari straordinari ad "alta velocità".

Tutto sulla carta ma il rischio di un flop c'è e lo sollevano molti operatori ed economisti, alcuni dei quali per nulla teneri con il piano del governo. Tra i più critici, Marco Ponti, di parte perché da sempre no-Tav, professore al Politecnico e oggi presidente della Brt onluss, e senza peli sulla lingua: «La scelta sbagliata è investire in opere che riguardano i trasporti nel momento in cui la domanda, per ragioni demografiche e di riduzione del Pil, è in netto calo. Senza contare - aggiunge - che l'occupazione prodotta dai grandi lavori, grazie alle tecnologie vale solo il 25 per cento di ogni investimento.

Un altro esempio? Anche le talpe che scavano le gallerie vengono prodotte in Cina e non in Italia».

Non si tirano indietro neanche economisti come Stefano Micossi, direttore generale dell'Assonime.

Quanto Pil può fare il decreto semplificazioni? «Io la metterei così: quanto Pil pensa di poter fare Conte con questo provvedimento quando lui stesso ha difficoltà di muoversi all'interno della sua maggioranza?». Il piano sblocca appalti è pieno di ambizioni, come sottolinea la ministra dei Trasporti De Micheli che insiste sulla velocità di treni, porti e aerei. Ambienti più vicini al governo sottolineano l'importanza dell'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici, come lo chiamano gli economisti. Dà la possibilità calcolare a quanto corrisponde la spinta sul Pil di una spesa in opere pubbliche: ebbene, il rapporto è 1,1-1,2. Significa che se si investe un punto di Pil, pari a 18 miliardi, il risultato sarebbe più di un punto di Pil di crescita. Con 200 miliardi significa più di dieci punti di Pil a regime, cioè a tragitto concluso.

Ma le dosi di scetticismo crescono soprattutto per l'incertezza che ancora aleggia sul provvedimento che è stata varato con la formula sospensiva del "salva intese". Criticata dal giurista Sabino Cassese che ha definito il Consiglio dei ministri un semplice «organo di

ratifica». Con cautela anche Umberto Bertelè, professore emerito al Politecnico e per nove anni alla guida della vecchia Tav, una delle opere pubbliche che l'Italia è riuscita a fare, avanza qualche dubbio. «I testi definitivi ancora non ci sono, ma posso dire che negli anni ho visto molti provvedimenti volti a semplificare il sistema, ma la caratteristica comune è che dopo un po' si vanificano. Ci vuole attenzione, manutenzione, altrimenti poi prevalgono le antiche pratiche». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi di attuazione delle infrastrutture a seconda dei costi e delle fasi mln di €

Progettazione	>100	50-100	20-50	10-20	5-10	2-5	1-2	0,5-1	0,2-0,5	0,1-0,2	<0,1	ITALIA	6,0	5,0	4,7	4,0	3,6	3,3	3,0	2,7	11,6	anni	10,2	anni	8,7	anni	7,7	anni	6,6	anni	5,8	anni	4,9	anni	4,2	anni	3,6	anni	2,9	anni	4,5	anni	2,3	0,4	0,9	1,0	0,6	0,7	2,1	2,6	0,5	1,4	1,2	1,1	0,7	2,6	0,6	1,7	2,5	0,5	1,2	2,1	0,4	0,4	Affidamento	1,3	3,2	3,8	4,4	5,4	7,2	Lavori	14	12	10	8	6	4	2	0	anni	FONTES	EL ABORA	ZIONI	DPS	-UVER
---------------	------	--------	-------	-------	------	-----	-----	-------	---------	---------	------	--------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------	------	------	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	--------	----	----	----	---	---	---	---	---	------	--------	----------	-------	-----	-------

Foto: Domani la Laguna di Venezia verrà chiusa al mare per il primo test completo delle 78 dighe mobili del Mose

Foto: kPaolo De Micheli La ministra delle Infrastrutture durante la presentazione del decreto Semplificazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Semplificare è impossibile se per farlo servono 148 decreti

Sergio Rizzo

Bruno Tabacci ha fatto i conti, e li ha snocciolati in Parlamento. Nove decreti del presidente del Consiglio dei ministri. Quindici decreti attuativi del ministero dell'Economia di concerto con altri ministeri. Diciotto decreti attuativi del ministero dell'Economia. Quarantuno decreti attuativi di vari ministeri di concerto con il ministero dell'Economia. Sessantacinque decreti attuativi di altri ministeri, anche questi in concerto fra loro. Per un totale di centoquarantotto.

Dunque non bastano 266 articoli, con un numero sterminato di commi che si stendono lungo 495 pagine. Per mettere in moto quella cosa mostruosa che hanno chiamato decreto Rilancio saranno necessari altri 148 provvedimenti. Sempre, naturalmente, che nel passaggio parlamentare il numero non lieviti ancora come la panna montata. Risultato: più che rilanciare l'economia quel decreto finirà ancora una volta per rilanciare la burocrazia.

Tutto questo, ironia della sorte, mentre il governo Conte due ha appena sfornato un altro sterminato decreto battezzato "Semplificazione", con la solita premessa: "Salvo intese".

Formula magica che si usa quando un decreto si deve comunque fare per ragioni di consenso, ma chi lo firma non è d'accordo nemmeno sulle cose essenziali. Il bello è che quella formuletta non si esaurisce nemmeno nei teatrini politici ai quali sempre più spesso si appioppiano nomi roboanti al solo scopo di impressionare l'opinione pubblica, indipendentemente dai risultati.

Dal decreto "Salva Italia" del governo di Mario Monti allo "Sblocca Italia" dell'esecutivo di Matteo Renzi si dipana un filo rosso che sbuca nel "Dignità" di impronta grillina per approdare al "Cura Italia" contiano. E dopo aver attraversato una imprecisata serie di leggi e decreti "Semplificazione" con il corollario del "Rilancio" promette anche un'"Italia Veloce". Ma sempre con una costante: quella di centinaia e centinaia di decreti attuativi senza i quali le leggi dal nome roboante non partono, e quando partono (di solito in ritardo), lo fanno in modo completamente diverso da com'era previsto.

Prendiamo i 13 decreti legge emanati per l'emergenza coronavirus fra migliaia di commi e rimandi a vecchie leggi e regi decreti: per diventare operativi avrebbero avuto bisogno di 165 decreti attuativi, dei quali ne sono però stati emanati, secondo un'analisi di Openpolis, una trentina appena.

Il fatto è che i decreti attuativi non sono altro che il riflesso di quella formuletta "Salvo intese" sulla burocrazia. Quando la politica non riesce a mettersi d'accordo, ecco che spesso il problema viene ribaltato sugli uffici ministeriali. Nemmeno questi, però, riescono sempre a mettersi d'accordo, tecnicamente a trovare "il concerto". Meno che mai nei tempi previsti dei 30, 60 o 90 giorni fissati per la nascita dei decreti attuativi dalle norme di legge, e senza nessuna conseguenza visto che per chi non rispetta i termini non esiste alcuna sanzione. E se poi cambia la maggioranza e cambia anche il governo prima che quei provvedimenti vedano la luce, capita pure che restino per sempre al buio. Con il secondo tempo del "Salvo Intese" che finisce così, nel solito rassicurante oblio.

Il colloquio

Conte "Non riapriamo la trattativa Se salta il Recovery fund, salta tutto"

Il premier a Madrid: "La proposta da 750 miliardi è costruita con equilibrio. Le opposizioni mi ricordano il Nanni Moretti di Ecce Bombo: mi si nota di più se vado o se non vado?"
Carmelo Lopapa

dal nostro inviato madrid - Guai ad accettare un compromesso al ribasso in Europa. Sarebbe a rischio la chiusura dell'accordo e l'intero Recovery fund, perfino il «mercato unico».

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non nasconde tutta la sua preoccupazione a una settimana dal Consiglio europeo decisivo sulle sorti dei prestiti e dei sussidi da Bruxelles. Seconda tappa del mini tour europeo. Ha appena salutato il premier spagnolo Pedro Sanchez, il sorriso dei due sotto il quadro del Guernica al museo Reina Sofia ha una carica simbolica che va oltre il patto, anzi, l'asse anti-falchi ormai consolidato col lungo colloquio alla Moncloa, il palazzo presidenziale. Il "socialista" e "l'avvocato" rappresentano i Paesi che hanno pagato il più alto tributo al Covid19 in Europa, quelli che ora rischiano di essere travolti dall'epidemia economica altrettanto devastante.

La notizia che Angela Merkel torni a parlare di 500 e non più 750 miliardi per il Recovery fund precipita come una doccia fredda sul premier italiano quando raggiunge lo sfarzoso palazzo dell'ambasciata nell'elegante quartiere di Salamanca. Nel colloquio con i giornalisti cerca di ostentare ottimismo. «Di voci se ne rincorrono tante e altre ne sentiremo a pochi giorni dall'appuntamento a Bruxelles. Ma attenzione - avverte, seduto in una poltrona del salotto al fianco del portavoce Rocco Casalino - C'è una proposta, che è quella della Commissione Von der Leyen (da 750 miliardi, 172 dei quali destinati all'Italia, ndr), che è stata costruita con equilibrio e ragionevolezza. Andarla a smontare vorrebbe dire aprire un vaso di Pandora dalle conseguenze imprevedibili». Quali? «Si potrebbe bloccare l'intero negoziato, interrompendo il percorso avviato». L'Italia non intende far valere il veto sul bilancio pluriennale come deterrente. «Ma il rischio è tale che tutti i leader europei, ne sono certo - avverte Conte - sapranno condividere la necessità di portare a termine il negoziato sulla proposta della Commissione». Che poi vuol dire, come aggiunge, mantenere «l'ammontare previsto, la combinazione tra prestiti e sussidi, la necessità di mettere a disposizione le risorse in tempi rapidi». Blindato il patto col portoghese Costa a Lisbona e con Sanchez a Madrid, il premier italiano volerà a Berlino lunedì. «Non credo che Angela Merkel abbia abbassato le sue pretese. Confido nel suo coraggio e nella sua visione politica. Ho l'ottimismo della ragione». Domani la visita, all'Aja, al "duro" Mark Rutte, il 16 a Macron a Parigi, pur di chiudere l'accordo «entro luglio».

Sul nodo Mes, che è un cruccio solo italiano e certo non in Spagna («Lo useremo se riprenderà l'epidemia, ma non bisogna vergognarsi ad attivarlo», dice Sanchez al fianco del collega), Conte taglia corto come sempre. «Sarebbe ideologico dire ora che lo prendiamo o meno. Quando sarà chiuso il negoziato europeo - spiega al termine della visita a Madrid - valuteremo ciò che conviene o meno all'Italia: a quel punto, porteremo una proposta in Parlamento».

Di questo e di tanto altro e soprattutto della crisi economica vorrebbe parlare con i leader dell'opposizione. La risposta dei tre all'invito per oggi pomeriggio a Palazzo Chigi (Meloni che riceve per prima la chiamata e vuole lo streaming, Salvini indispettito che lo riceve per ultimo e dice sì ma non per oggi) lo ha sorpreso.

Prima il no a Villa Pamphili per gli Stati generali, ora il rinvio alla prossima settimana. «Mi ricordano un po' il Nanni Moretti di "Ecce Bombo": Mi si nota di più se vado o non vado?». Poi l'avvocato si fa più serio: «Se fossi un elettore di Lega e Fratelli d'Italia, non dico Forza Italia perché mi pare che abbia maggiore disponibilità, io pretenderei che il mio capo politico andasse a un incontro con il presidente del Consiglio. Faccio appello al loro senso di responsabilità, non sono un leader di partito, sono il premier».

Certo, la notizia che il governo modificherà i decreti sicurezza che sono stati le stellette sul petto dello "sceriffo" Salvini, non ha giovato al clima. «Non è uno schiaffo al leader dell'opposizione - afferma Conte - Le mie perplessità a riguardo erano note.

Resto convinto che le politiche dell'immigrazione non si risolvano nel dualismo porti aperti/porti chiusi, le modifiche erano nel programma. I partiti di maggioranza sono già al lavoro col ministro dell'Interno Lamorgese per introdurre dei cambiamenti in linea con le osservazioni del capo dello Stato e per disciplinare meglio l'intera materia».

Un'ultima domanda, quando il presidente del Consiglio è già in piedi, riguarda la discussa visita di Davide Casaleggio a Palazzo Chigi. Erano proprio necessarie quelle due ore abbondanti con il presidente della Casaleggio Associati? «Intanto non erano due ore, perché ha fatto una lunga anticamera - tiene a precisare Conte mentre rimette la mascherina blu - E poi l'incontro me lo ha chiesto lui». Ma a che titolo era lì? «A titolo di Davide Casaleggio». Saluta e va via.

Foto: FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI

Foto: kL'opera di Picasso Il premier Giuseppe Conte con il suo omologo spagnolo Pedro Sanchez al museo Reina Sofia di Madrid davanti al quadro di Picasso "Guernica" dipinto a Parigi in due mesi nel 1937

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'ipotesi del terzo polo dopo intesa-ubi

La spinta del Tesoro una fusione per Mps La pista porta a Bpm

Gualtieri: entro il 2021 lo Stato uscirà dal capitale
FRANCESCO SPINI

MILANO Il Tesoro guarda già oltre l'aggregazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi, e spinge per la nascita di un «terzo polo» bancario tra il Monte dei Paschi e il Banco Bpm. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, parla di una fusione nel futuro di Siena risanata, anche se si guarda bene dal citare la promessa sposa. Eppure gli indizi che dissemina nel suo ragionamento a un forum di Bloomberg portano tutti in Piazza Meda, già coinvolta da recenti indiscrezioni. Il Tesoro, assicura il ministro, «rispetterà» la scadenza fissata al 2021 per uscire dall'azionariato di Rocca Salimbeni di cui ha il 68%. «Il primo passo del processo - spiega - è stato fatto con l'operazione di de-risking», di vendita di crediti deteriorati. È convinto che quella della banca di Rocca Salimbeni «sarà una storia di successo» di una crisi bancaria in cui «avremo una banca rimessa in piedi» e «in grado di ritornare» ai privati «probabilmente in un'operazione di consolidamento». Una fusione. Con Banco Bpm? «Non posso commentare - è la risposta -. Stiamo lavorando sul de-risking e sul completamento delle operazioni e ci sarà la finalizzazione dell'uscita. Il management farà il suo lavoro e il governo lo sosterrà ma non posso dire di più». L'ipotesi per ora è più che altro sui tavoli della politica, sarebbe sospinta da frange del Pd, anche per approfittare di un momento di debolezza dei 5 Stelle, sebbene qualche perplessità sull'unione di due debolezze emergerebbe tra i tecnici del governo. Poi c'è una questione di tempi. Vero che l'Ue ha dato l'ok alla vendita dei crediti dubbi di Mps, manca però ancora il via libera della Bce. Babbo Monte, inoltre, ha ancora 4,8 miliardi di rischi legali, di cui in parte si potrebbe alleggerire in caso di una sentenza favorevole agli ex manager Profumo e Viola. Ma bisogna attendere. L'auspicio del ministro rappresenta comunque anche un assist a Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, perché incrina uno degli argomenti più solidi che la Ubi di Victor Massiah usa per convincere l'Antitrust a sbarrare la strada all'Ops in corso: il fatto che il gigante Intesa bloccherebbe proprio la nascita di un terzo polo bancario che Ubi avrebbe potuto organizzare e su cui promette ancora di lavorare. Quanto all'Ops, finora Intesa ha raccolto adesioni per lo 0,54% del capitale. Il mercato, che valorizza Ubi 3,11 euro (contro i 2,99 risultato del concambio), si attende un rilancio. Oggi il cda di Intesa si riunirà per un'informativa, così come, tra gli azionisti di Ubi, il consiglio di Fondazione Banca del Monte di Lombardia (3,9%), dopo aver mostrato aperture, proseguirà la discussione sul da farsi. - © RIPRODUZIONE RISERVATA L'estate delle fusioni 1 Intesa-Ubi L'offerta propone un concambio di 1,7 azioni di Ca' de Sass per una di Ubi 2 Generali-Cattolica Il Leone entrerà nel capitale delle assicurazioni veronesi con un aumento riservato da 300 milioni La sede del Monte dei Paschi di Siena 68,2% La quota di Monte dei Paschi di Siena detenuta dal ministero del Tesoro 4,8 L'ammontare, in miliardi di euro, dei rischi legali accumulati da Mps

Meno tasse per il virus ma lo Stato rimborsa le Regioni autonome

Semplificazioni, a segno il pressing dell'Alto Adige e dei senatori Svp decisivi per la tenuta del governo

Federico Guiglia

Meno entrate fiscali a causa del coronavirus? Nessun problema: lo Stato rimborserà il mancato introito alle cinque Regioni a statuto speciale: 2,515 miliardi. Niente alle altre Regioni. Ed ecco il paradosso: chi già più ha (poteri, competenze, risorse finanziarie) più riceve. A pag. 9

Meno entrate fiscali a causa del coronavirus? Nessun problema: con una norma inserita nel decreto semplificazioni, lo Stato rimborserà il mancato introito alle Regioni a statuto speciale: 2,515 miliardi, di cui 1,1 è già stato stanziato. Lo anticipa Arno Kompatscher, che guida l'istituzione più autonoma fra le autonome, cioè la Provincia di Bolzano, e che è stato delegato dai suoi pari a vedersela con Roma. «La trattativa col governo è a buon punto», dice il governatore altoatesino, che ha già calcolato per la sua Provincia oltre 476 milioni di euro quale rimborso statale per il gettito autonomo che non c'è stato. Tale ristoro integrale farà parte di un accordo complessivo che riguarderà il biennio 2020/2021. Spiega Kompatscher: «Le Province e Regioni a statuto speciale devono non solo far fronte al minore gettito fiscale, anche per quanto riguarda le imposte locali, ma anche alle minori entrate per scelte fiscali del governo a favore della ripresa economica». Se così sarà, e se tanta attenzione del governo sarà riservata solo alle cinque Regioni che già godono di una corposa lista di privilegi legislativi e amministrativi rispetto alle altre quindici Regioni ordinarie chiamate a pedalare senza poter far valere la stessa voce in capitolo con Roma, avremmo il paradosso: chi più ha (poteri, competenze, risorse finanziarie che in Alto Adige, in Trentino e in Valle d'Aosta per circa nove decimi restano nel territorio), più riceve. Tutto potrà, infatti, avere di quel che fiscalmente manca per colpa della crisi. E così chi meglio può cavarsela da sé grazie alle poderose competenze esclusive e concorrenti a disposizione, più viene, al contrario, accudito dallo Stato. Uno Stato che nei restanti 364 giorni dell'anno è accusato di centralismo proprio dalle ora assistite autonomie. Senza, peraltro, che si possa parlare di un ricambio degli amorosi sensi. Basti sapere che il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, era salito di gran corsa a Bolzano per supplicare Kompatscher di non far approvare dal Consiglio provinciale la legge che avrebbe portato a una generale riapertura in Alto Adige (la famosa fase 3) una settimana prima che questo accadesse in tutto il resto del Paese. Il ministro aveva prima ammonito e poi ribadito: attenzione, se fate quella legge, la impugnerò davanti alla Corte Costituzionale. Ma la legge provinciale è stata ovviamente fatta. E il governo non ha impugnato un bel niente. E così a conti fatti ora anche il ricco e produttivo Nord (ben tre delle cinque speciali, cioè Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia si trovano ai confini settentrionali del Paese), batte cassa a Roma. Dinamiche e virtuose, le speciali del profondo Nord. Ma, per coprire il mancato gettito, bussano alla porta dello Stato, che spalanca. Chissà che ne penseranno il Veneto o l'Emilia-Romagna e il Piemonte, Regioni locomotive del Paese che però non godono dello stesso status costituzionale né trattamento comprensivo. Intanto, la specialità altoatesina si fa sentire anche al Senato, dove la maggioranza è ridotta all'osso. I tre rappresentanti della Svp hanno detto che potrebbero anche sostenerlo, l'esecutivo navigante a vista (che dunque bada a tenerli buoni). Tre voti-salvagente in cambio, tuttavia, di un "programma di lavoro" che prevede una serie di precise e pesanti richieste. Dal governo-Conte pretendono sia il quanto

(un elenco di provvedimenti e in particolare di norme d'attuazione, cioè elaborate da commissioni paritetiche che agiscono senza riflettori sostituendosi alla sovranità del Parlamento e dello stesso Consiglio provinciale), sia il quando. LE MISURE Tra le misure già sfornate nella massima riservatezza dalla cosiddetta Commissione dei 12 c'è la nomina politica di giudici della Corte dei Conti per Bolzano e Trento che ha provocato l'indignata reazione dell'Associazione dei magistrati contabili. Il controllato che designa il controllore. Norma -pare- che sarà riformulata grazie alle polemiche scatenate. Altra richiesta che ha fatto sobbalzare l'opposizione di centro-destra, a cominciare dal consigliere provinciale Alessandro Urzì (Fratelli d'Italia), la possibilità, in ambito sanitario, di far lavorare personale senza che conosca l'italiano, cioè la lingua ufficiale della Repubblica. E poi lo sganciamento dal sistema di liberalizzazione del commercio nazionale, lo sblocco della concessione per l'A22 e la possibilità di legiferare su lupi e orsi. Menù, almeno in buona parte, indigesto, per chi vorrà provarlo e servirlo. Federico Guiglia www.federicoguiglia.com
Foto: Veduta di Bolzano

Il negoziato in Europa IL RETROSCENA

Ue, Conte: no a rivedere i fondi, come aprire il vaso di Pandora

Il premier a Madrid. Il taglio di 250 miliardi spingerebbe l'Italia verso il Mes La replica di Sanchez: sbagliato avere uno strumento e vergognarsi di usarlo

Marco Conti

ROMA «Non ha senso creare strumenti e avere vergogna di usarli». Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo, ha il pregio di parlare diretto anche quando è a fianco di Giuseppe Conte che sul Meccanismo europeo di stabilità, continua a non dire come la pensa perché è «ideologico dire adesso se lo useremo o meno». Rifiutare qualsiasi parallelismo tra la composita maggioranza italiana e quella che sostiene l'esecutivo spagnolo, diventa per Sanchez occasione per solidarizzare con il collega non facendo mistero di preferire l'identità forte di Podemos al caos pentastellato. IL NEGOZIATO Anche se il premier socialista spagnolo negli anni scorsi ha sostenuto di avere come «punto di riferimento Matteo Renzi», ora è pronto a fare squadra con Conte pur di vincere la battaglia in Europa sul Recovery fund. Due economie ora in ginocchio di due Paesi che hanno affrontato la pandemia con modalità simili. Insieme a Portogallo, Grecia e Francia, l'Italia e la Spagna compongono un fronte dei Paesi mediterranei che dovrebbe tenere testa ai falchi del Nord che si oppongono al piano da 750 miliardi della Commissione von der Leyen. «L'accordo si può e si deve fare entro luglio», spiega Sanchez nella conferenza stampa congiunta con Conte alla Moncloa. A guidare lo schieramento di coloro che puntano al rinvio è l'Olanda di Mark Rutte - che Conte incontrerà domani volando all'Aja - il quale ieri ha riunito i colleghi di Danimarca, Svezia e Austria. L'obiettivo dei Paesi mediterranei è quello di non indietreggiare dalla proposta della Commissione e di chiudere il negoziato sul Recovery entro luglio. Ad avere fretta è anche la cancelliera Merkel la quale ieri, in qualità di presidente di turno dell'Unione, si è riunita a Bruxelles con gli altri tre presidenti, von der Leyen, Sassoli e Michel, per preparare la riunione del Consiglio della prossima settimana. Conte, che dice di confidare nel coraggio e nella visione politica della Cancelliera, non sembra soddisfatto però dell'ipotesi avanzata dalla Cancelliera di ridurre a 500 miliardi i fondi, tornando quindi all'iniziale proposta franco-tedesca. Un tentativo di mediazione della Merkel che prevede quindi il taglio dei 250 miliardi che la Commissione aveva messo in più sotto forma di prestiti. «Penso che la proposta della Commissione sia equilibrata sostiene il presidente del Consiglio - non possiamo avanzare con ricatti nel negoziato» e «riaprire quella proposta è come riaprire un vaso di Pandora, si rimette tutto in discussione». Conte non ci sta a rimettere in discussione «la combinazione di trasferimenti e prestiti», anche perché azzerare i prestiti da Recovery fund significa lasciare solo il Mes come strumento per affrontare le spese più direttamente legate alla pandemia. Per Conte non è ancora il momento di minacciare veti sul Quadro Finanziario pluriennale e sui meccanismi di restituzione dei fondi che servono per frenare i nordici. Anche perché sul tavolo sono ancora da discutere i meccanismi di restituzione del debito comune del Recovery fund. 2028 per Bruxelles in modo da rimborsarlo nel prossimo bilancio, ma la Merkel vuole stringere i tempi in modo da andare incontro alle resistenze dei falchi del Nord e del gruppetto sovranista guidato dall'ungherese Orban che puntano a rinviare la discussione all'autunno convinti che la pandemia produrrà meno effetti negativi del previsto. LA SPONDA Il prossimo lunedì Conte sarà a Berlino per incontrare la Cancelliera e a ridosso del Consiglio Ue, il 16, volerà a Parigi per incontrare il presidente Macron. Incassare entro l'estate il Recovery fund significa per Conte rimandare ogni decisione sul Mes, o quanto meno inserire la richiesta di

accesso al Meccanismo di stabilità in un contesto più ampio: Recovery fund, Sure, Bei e Mes. A dieci giorni dal Consiglio Ue la soluzione è ancora in alto mare e lo scontro in Europa tra Nord e Sud, rischia di danneggiare soprattutto l'Italia perché vede via-via ridursi le risorse mentre non si hanno certezze sui tempi. «Il pacchetto di proposte va finalizzato entro luglio, e solo dopo aver verificato la sua consistenza discuteremo del Mes», sostiene il premier che non parla più di condizionalità, come invece fa il M5S. Al M5S il taglio della Merkel non piace, ma le critiche alla Cancelliera rischiano di trasformarsi in un boomerang troppo pericoloso per Conte.

Foto: Giuseppe Conte e Pedro Sanchez

Foto: (foto

Foto: ANSA)

SCENARIO PMI

5 articoli

LA CONTROLLATA MB CREDIT SOLUTIONS COMPRA DUE PORTAFOGLI DI DETERIORATI A Mediobanca 335 milioni di npl

A vendere una società di consumer credit e un istituto. Il neo ad Piazza: il mercato rimane molto dinamico
Luca Gualtieri

Dopo la battuta d'arresto dei mesi di lockdown, banche e società finanziarie stanno ricominciando a ripulire gli attivi dal credito deteriorato. MBCredit Solutions, la società del gruppo Mediobanca specializzata nell'acquisto e gestione di crediti non performing, ha siglato due nuovi accordi per l'acquisto di npl per un ammontare nominale complessivo di 335 milioni. In particolare, a giugno 2020, MBCredit Solutions ha acquisito da uno dei principali operatori italiani di credito al consumo un portafoglio composto da circa 18 mila posizioni di npl per un valore nominale di 140 milioni. Nell'ambito della stessa operazione la controllata di Piazzetta Cuccia ha formalizzato un accordo di forward flow per un ammontare massimo di 66 milioni con vendite che avverranno nel corso del mese di settembre e dicembre 2020. Il totale dell'operazione ammonta quindi a 206 milioni e interessa crediti derivanti da prestiti personali, prestiti finalizzati e carte di credito revolving. Successivamente MBCredit Solutions ha acquistato da una banca un portafoglio di npl derivanti da prestiti personali, carte di credito e scoperti di conto corrente. Lo stock, composto da circa 16 mila posizioni, ha un valore complessivo nominale di 129 milioni. Per Angelo Piazza, amministratore delegato della controllata di Mediobanca: «Il mercato degli npl continua a essere estremamente dinamico, anche nel periodo di lockdown siamo stati coinvolti in numerose gare per la valutazione di portafogli di diverso tipo (clienti privati o pmi, stock o forward flow), culminate nelle due acquisizioni fatte. L'attività prosegue a pieno ritmo, stiamo valutando altri portafogli e ci attendiamo un mercato molto attivo anche negli ultimi mesi dell'anno». Conclude Piazza: «Attualmente gli investitori come MBCredit Solutions sono, e diventeranno ancora di più, un riferimento per il sistema bancario che si trova a dover affrontare il previsto aumento delle sofferenze legato agli effetti del Covid e a dover gestire il npl ratio rispondendo alle richieste dei regolatori». «Siamo molto contenti di aver concluso queste operazioni con due primari operatori dai quali non abbiamo mai acquistato portafogli in precedenza», osserva Matteo Gervasio, direttore investimenti e sviluppo di MBCredit Solutions. «Questo consolida il ruolo di MBCredit Solutions nell'acquisto di portafogli npl e conferma la nostra forte competitività nell'acquisto di crediti chirografari e nelle operazioni di forward flow dopo l'accordo stipulato con Deutsche Bank nel dicembre 2019». A fronte di questa acquisizione il portafoglio proprietario di MBCredit Solutions registra un valore nominale complessivo di oltre 5,5 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

MEDIOBANCA Angelo Piazza 4,0 4,5 5,0 5,5 6,0 6,5 7,0 7,5 8 apr '20 quotazione in euro IERI 6,69€ -1,04% 8 lug '20

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/npl

Scenari

Altagamma , 10 punti per il rilancio

Dal riconoscimento del lusso come settore competitivo per l'Europa alla promozione del turismo. Sono alcune delle strategie sostenute dalla Fondazione presieduta da Matteo Lunelli. Ludovica Bergeretti

La centralità strategica dell'industria dell'alto di gamma non si è ancora pienamente affermata presso le Istituzioni italiane ed europee. Lo ha ribadito il presidente di Altagamma, Matteo Lunelli, in apertura del webinar organizzato dalla Fondazione per creare un confronto tra i portavoce dei diversi settori dell'industria tricolore d'eccellenza e i rappresentanti politici in Italia ed Europa sui temi relativi allo sviluppo e al rilancio del comparto. «L'alto di gamma rappresenta un settore centrale non solo per la crescita economica e sociale dell'Unione europea, ma anche per il suo valore culturale e identitario, che ne fa un elemento fondamentale per il riposizionamento dell'Europa nel contesto competitivo globale. Tutelare il comparto è necessario perché può rappresentare una locomotiva per la ripresa dell'economia dopo la crisi da Covid-19», ha spiegato Lunelli. Parole, del resto, supportate dai numeri. In Italia l'alto di gamma vale 115 miliardi di euro e il 6,85% del pil, con oltre 400 mila occupati e il 53% del fatturato legato all'export. A livello europeo, il settore vale circa 800 miliardi, il 4% del pil e il 10% dell'export Ue, con 2 milioni di addetti diretti e indiretti. In questo contesto, l'Ue ha messo in campo una serie di strumenti che possono fare da volano anche al settore del lusso e, in generale, alle Industrie culturali e creative. Come chiesto dal Parlamento europeo, la Commissione Ue ha proposto un fondo per la ripartenza, Next generation Europe, e un nuovo bilancio pluriennale per un totale di 1850 miliardi. La proposta sarà oggetto di negoziato al prossimo vertice europeo il 17 e 18 luglio, così da rendere disponibili i nuovi fondi a partire dal 2021. «Queste risorse rappresentano una grande opportunità per investire in progetti concreti. Il governo è impegnato a difendere e promuovere questo settore strategico», ha sottolineato nel corso dell'incontro Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari europei. E della necessità di un piano articolato di interventi si è fatta portatrice proprio Altagamma attraverso la presentazione di un Position paper contenente 10 raccomandazioni, che si auspica vengano presto concretizzati dall'Unione europea. La prima è il riconoscimento dell'alto di gamma come settore strategico per l'Europa. Da qui deriva la necessità di investire sul capitale umano attraverso la formazione, promuovere e rilanciare il turismo di fascia alta, sostenere gli investimenti in innovazione e sostenibilità, rafforzare il mercato unico, tutelare la libera circolazione di beni, servizi e persone, proteggere la proprietà intellettuale, garantire la distribuzione selettiva e supportare la crescita di **piccole e medie imprese** made in Italy. (riproduzione riservata)

QUANTO VALE L'ALTO DI GAMMA 400.000 occupati GRAFICA MF-MILANO FINANZA ITALIA
6,85% del PIL 115 miliardi di euro 53% del fatturato è legato all'export EUROPA 800 miliardi
di euro 4% del PIL 10% dell'export UE 2 milioni di addetti

PASSATA LA FIDUCIA ALLA CAMERA SUL RILANCIO, IL DECRETO DEI SUPERBONUS E DEI CONGEDI

Primo sì alla manovra, ma per il Senato tempi strettissimi

Ieri 318 sì, oggi voto finale. Poi passaggio definitivo a Palazzo Madama, chiamato a un'approvazione «blindata» per rispettare la scadenza del 18 luglio
MAURIZIO CARUCCI

Roma P assi in avanti per il decreto Rilancio. Ieri la Camera ha votato la fiducia (318 sì, 231 no e 2 astenuti), oggi dovrebbe approvarlo. Mentre il voto finale e definitivo in Senato è stabilito per giovedì 16 luglio, ultimo passaggio obbligatorio per la conversione in legge. La scadenza del provvedimento, infatti, è il 18 luglio. Nel decreto Rilancio, approvato a maggio dal Consiglio dei ministri e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, sono stati stanziati 55 miliardi di euro per sostenere imprese, artigiani, commercianti, professionisti, lavoratori e famiglie nella nuova fase di ripresa economica e sociale del Paese. Tra i provvedimenti approvati: la proroga della cassa integrazione per ulteriori quattro settimane, i processi da remoto fino al 31 ottobre, domanda per il reddito di emergenza fino al 31 luglio, congedo parentale straordinario fruibile fino a fine agosto. Ecco altre misure contenute nel decreto: Fondo perduto, Irap, riduzione bollette, pagamento debiti Pa. Stanziati 12 miliardi di euro per il pagamento dei debiti commerciali degli enti locali, delle Regioni e delle Province autonome nei confronti delle imprese; sei miliardi per contributi a fondo perduto a favore di società e imprese individuali con ricavi fino a cinque milioni. Previsto un contributo minimo di 2mila euro per le società e di 1.000 euro per le imprese individuali (cumulabile col bonus Inps); quattro miliardi per cancellare definitivamente il saldo 2019 e l'acconto 2020 dell'Irap di giugno e luglio per tutte le imprese con fatturato annuo fino a 250 milioni di euro; quattro miliardi per finanziare ulteriormente il Fondo di Garanzia per le Pmi; 600 milioni per ridurre nel 2020 i costi fissi delle bollette elettriche per le utenze non domestiche in bassa tensione. Ecobonus e Sismabonus al 110%. Innalzamento al 110% delle detrazioni per le ristrutturazioni legate all'Ecobonus e al Sismabonus che amplia la platea dei possibili beneficiari degli interventi. Viene inoltre data la possibilità di cessione del credito anche a intermediari finanziari, in modo da favorire la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio in ottica ecosostenibile. Affitti commerciali, Tosap. Sugli affitti commerciali è riconosciuto il credito d'imposta per il 60% dell'ammontare mensile del canone di locazione per i mesi di aprile, maggio e giugno. Previsto anche l'esonero del pagamento di tasse e canoni per le occupazioni di suolo pubblico (Tosap-Cosap) dal 1 maggio fino al 31 ottobre 2020, in favore di bar ristoranti, discoteche e altri pubblici esercizi. Impresa 4.0. Prorogato al 31 dicembre 2020 il termine per la consegna dei beni strumentali oggetto del super ammortamento. Migliaia di imprese e professionisti potranno pertanto beneficiare dell'incentivo fiscale anche se non riusciranno a ricevere, a causa del lockdown, la consegna del bene entro il 30 giugno, così come previsto dalla normativa vigente prima della proroga disposta con il decreto Rilancio. Ricapitalizzazione, start up, trasferimento tecnologico. A queste misure si aggiungono quelle relative a incentivi per favorire la ricapitalizzazione di imprese, con fatturato compreso tra i cinque e i 50 milioni di euro, attraverso lo schema Pari Passu con fondi gestiti da Invitalia e Cdp; il rafforzamento dell'ecosistema delle start up innovative attraverso la liquidità garantita mediante il programma Smart&Start e risorse aggiuntive al Fondo per il Venture Capital; i finanziamenti del Fondo Innovazione dedicato al trasferimento tecnologico tra il mondo della ricerca e quello produttivo, nonché al Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali, finalizzato a contrastare la delocalizzazione di aziende

e tutelare i lavoratori; 100 milioni di euro per il rifinanziamento del fondo dedicati all'acquisto di veicoli a ridotte emissioni. È inoltre istituito presso il Mise il First Playable Fund diretto al sostegno della produzione italiana di prodotti di intrattenimento digitale. Sono stati inoltre stanziati 20 milioni di euro per la nascita di un polo specializzato di ricerca e sviluppo nel settore automotive da realizzare nell'area di crisi industriale complessa di Torino.

La piccola banca prealpina con idee migliori delle big

Dai finanziamenti erogati dal Mediocredito centrale ai minibond, dalle quotazioni all'Aim alla smobilitazione dei crediti fiscali, fino al reverse factoring: ecco come Banca Valsabbina sostiene le Pmi
Sergio Luciano

«A FAR LA BUONA BANCA NON SONO LE DIMENSIONI NÉ LA FORMA SOCIETARIA, MA LE COSE CHE QUELLA BANCA SA FARE», DICE PACATO MARCO BONETTI, VICEDIRETTORE GENERALE DELLA BANCA VALSABBINA. L'Italia è un Paese straordinario ma strano, dove a far notizia è una grossa popolare in crisi nera, a Bari; ma a meritare notizia sarebbe assai più una banca popolare come questa, annidata sulle prealpi bresciane, a Vestone, dieci chilometri dal Lago d'Idro, terra di buon vino e tanta piccola e media impresa. «Dopo la crisi del 2008-2009 abbiamo cambiato marcia», spiega Bonetti. «Abbiamo iniziato a ragionare sulle nuove strategie ed a fare un sano de-risk, smaltendo crediti deteriorati fino a dimezzarli e salendo al 15,77% di Tier Total (il parametro di solidità patrimoniale degli istituti di credito, ndr)». Lo dice, Bonetti, come se niente fosse. E invece è tanto. Avete acquistato il controllo unitamente ad Arkios di Integrae, una Sim specializzata in quotazione di piccole imprese all'Aim. Dove volete arrivare? La banca è nata nel 1898, abbiamo 122 anni. E 40 mila soci. Molti dei quali piccoli e medi imprenditori. Il nostro target. Dovevamo accelerare sui servizi cosiddetti accessori, che ci avrebbero permesso di restare nel nostro core-business, cioè erogare credito, ma in modo innovativo. Lo dicono tutti, ma non tutti lo fanno. Voi sì. Indubbiamente i numeri ci gratificano, ma non ci bastano. Abbiamo una raccolta diretta di quasi 3,9 miliardi e di oltre 2 è quella indiretta. E abbiamo fatto 3,1 miliardi di impieghi alla clientela, con un utile di 20,3 milioni di euro. E per sostenere al meglio anche le imprese sottocapitalizzate purché sane e dinamiche abbiamo fatto anche un accordo con la Nsa di Brescia, cioè la più grande società di mediazione creditizia italiana (con cui Economy ha una partnership sui dati, ndr), specializzata nell'erogare finanziamenti con la garanzia statale per le **Pmi** erogata dal Mediocredito centrale. E che sviluppo avete dato all'istituto, con questo strumento? Abbiamo facilitato a molti clienti l'accesso al credito senza accrescere il rischio e quindi non solo abbiamo consolidato la nostra posizione sui territori a noi cari, in provincia di Brescia, ma siamo anche usciti dai confini e dal 2016 in poi ci siamo espansi in Lombardia ed Emilia arrivando anche in Piemonte, mentre per quanto riguarda Veneto, dove eravamo entrati con l'acquisizione del Credito Veronese nel 2011, abbiamo esteso la nostra presenza anche a Padova, Treviso e Vicenza. Abbiamo anche preso 7 sportelli da Hypo Albe Adria Bank. Ma cos'altro avete offerto ai clienti, per crescere così? Per esempio abbiamo iniziato a smobilizzare i crediti vantati dalle **Pmi** verso la Pubblica amministrazione. Ma non bastava. In che senso? Nel senso che non è sano, per le imprese, dipendere esclusivamente dal sistema bancario. Abbiamo iniziato a fare gli arranger di minibond partecipando nel contempo anche a collocamenti sul mercato secondario, un mercato ormai consistente; e da un anno e mezzo abbiamo anche iniziato a partecipare alla quotazione sull'Aim, fino a decidere di acquisire Integrae. Ora forniamo agli imprenditori un servizio a 360 gradi e con risultati particolarmente positivi, anche grazie alle facilitazioni fiscali date dal legislatore a queste nuove formule di investimento che consentono alle aziende di avere una maggiore indipendenza finanziaria. La collaborazione con Nsa è stata importante? Con loro nel 2019 abbiamo anche iniziato a fare prestiti on-line ai professionisti, attraverso Prestipro, per accentuare la capacità di lavoro multicanale della banca e nel corso dell'emergenza Covid-19 abbiamo sviluppato sempre con

Nsa la possibilità di concedere finanziamenti garantiti dallo Stato alle **Pmi** con una procedura completamente digitale. Sempre in ambito **Pmi** dal 2016 acquistiamo crediti verso la PA attraverso service qualificati. Per non parlare del reverse factoring appena concordato per facilitare la realizzazione di un'importante infrastruttura nel nord-est, semplificando lo smobilizzo dei crediti dei fornitori. Nel 2019 abbiamo anche avviato un canale di provvista on-line dedicato alle persone fisiche, si chiama Twist ed è un conto dedicato sia ai servizi tradizionali che alla raccolta: ebbene, in meno di un anno abbiamo raccolto 100 milioni di euro che saranno la base per sviluppare questa clientela esclusivamente digitale.

Foto: DA SINISTRA RENATO BARBIERI, TONINO FORNARI E MARCO BONETTI

Foto: PER SOSTENERE AL MEGLIO LE IMPRESE SOTTOCAPITALIZZATE, BANCA VALSABBINA HA STRETTO UN ACCORDO CON LA NSA DI BRESCIA

Più produttività e meno costi il lavoro agile piace alle Pmi

Tutti d'accordo sui vantaggi dello smart working, ma dall'indagine nazionale promossa da Cifa, Consal e Fonarcom emergono anche le questioni irrisolte degli straordinari e del diritto alla disconnessione
a cura della redazione

Presentati i risultati dell'Indagine nazionale sullo smart working 2020: capire il presente per progettare il futuro. Promossa dall'associazione datoriale Cifa, dal sindacato Confsal e dal fondo Fonarcom, è stata realizzata dal Centro studi InContra, nell'ambito dell'iniziativa #IlLavoroContinua. Durante l'emergenza sanitaria molti lavoratori hanno sperimentato il lavoro agile e proprio a loro l'indagine si è rivolta. Da un campione di quasi 2000 soggetti è emerso un quadro chiaro sulla situazione nazionale. Guardando alla dimensione aziendale, si nota subito che le **Pmi** registrano un tasso di attivazione due volte maggiore rispetto al periodo pre-pandemico, contro una tendenza di segno opposto nelle grandi imprese. Interessante notare che il non ricorso al lavoro agile resta una scelta volontaria del lavoratore; solo nel 30% dei casi la causa è ascrivibile alla mancanza di strumentazione idonea, mentre per il 22% si tratta di una decisione aziendale. Ancora, pur riconoscendo allo smart working il vantaggio di bilanciamento vita-lavoro, circa il 70% dei responsabili dichiara di aver avuto difficoltà nel separare i tempi, contro un dato pari al 60%, nel caso dei collaboratori. Del resto, non va dimenticato che l'emergenza ha introdotto un vincolo spaziale che nulla ha a che vedere con un reale modello agile. Il risparmio in termini di costi sembra mettere d'accordo tutti, così come l'aumento della propria produttività, dell'autonomia e della responsabilità nel raggiungimento degli obiettivi (vantaggio percepito in misura superiore dai collaboratori). Di contro, si registra una diffusa difficoltà nel coordinamento (con il capo e con il team), nella condivisione di informazioni e nella riduzione dei tempi di risposta. Nella gestione delle relazioni da remoto, infatti, si registra che per il 35% dei rispondenti non si ha la stessa efficacia che si può avere in presenza. Da non sottovalutare la percezione da parte dei collaboratori (circa il 60%) che al notevole aumento delle ore dedicate al lavoro non corrisponda un commisurato riconoscimento di straordinari, insieme con un certo disagio nel sentirsi sempre connessi e reperibili, elemento quest'ultimo che conferma la necessità di riflettere sull'importanza del riconoscimento del diritto alla disconnessione. Senso di comunità e teamworking, consapevolezza di sé, flessibilità e autonomia e digitalizzazione sono dimensioni valutate più che positivamente, indipendentemente dal ruolo ricoperto; di nuovo, però, con una criticità collegata alla capacità di corretto bilanciamento delle pause (circa il 35%). Infine, in misura dell'82%, i soggetti sono favorevoli a essere valutati sulla capacità di raggiungere i propri obiettivi lavorativi, in ragione del desiderio di perseguire una maggiore meritocrazia e una maggiore spinta motivazionale, percentuale che scende al 60% se si chiede di immaginare la propria retribuzione legata al raggiungimento di obiettivi a causa della mancanza di fiducia nei confronti dell'azienda e dei possibili valutatori.